

Il nemico e il fiato

È in questo momento che – come fecero i benedettini – i cristiani devono sapere che cosa salvare al passaggio della furia del nemico. E fortificare i luoghi di resistenza. I luoghi di cura dell'umano e di reinvenzione della società.

Il nemico non ha volto. O così sembra. I mercati, dicono. La finanza. Entità senza volto esibito. E che ora ci circondano, ci stringono in una morsa che sembra togliere il respiro. Nulla è peggiore di questo. Il peggiore degli incubi. Almeno ci dicessero: il nemico è, che so, l'America. O la Cina. O la Banca centrale europea. Insomma, ci fosse qualcuno che ci dicesse: il nemico è là, combattiamolo.

Invece non si capisce niente. Sembra che il nemico sia già ovunque. Anche tra noi, dentro le nostre case, nei consumi, o nelle usanze. Accadeva così anche ai tempi delle invasioni dei barbari. Si sapeva che stavano arrivando. E che non sarebbe stato un bello spettacolo. Oggi come allora non si sa se c'è chi sappia o possa governare il cambiamento. E arginare il disastro. In tale situazione di panico, che i media usano a proprio vantaggio, non sai bene con chi prendertela. E infatti ce la si prende un po' a casaccio, contro il governo, contro i governi del passato, contro il governo dell'Europa, o contro le banche, contro i ricchi. E allora è facile, si vede, che nella società si allarghi la zona del risentimento e della rivendicazione, spesso giusta, ma spesso anche confusa e sterile. Spesso i nostri giovani son tanto risentiti quanto confusi su obiettivi e cose da chie-

dere. Un risentimento istupidito e paralizzato. Che fa solo il gioco dell'invisibile nemico. Siamo in una crisi, una verifica dura. Un momento in cui occorre decidere cosa salvare e cosa lasciare. Ma c'è chi il nemico lo ha visto. Lo ha guardato arrivare da lontano. E da tempo ne gridava il nome. Possiamo far finta di non aver sentito, di non aver letto. Il nemico ha trovato chi s'è messo a fronteggiarlo. E anche se ora sembra che il nemico ci stia arrivando addosso, non è detto che la battaglia sia già pregiudicata. E non è nemmeno detto che la battaglia sia quella che appare in superficie.

Il Papa da tempo ha visto il nemico. Il Papa Giovanni Paolo II, e quelli prima di lui. Da decenni. E poi quello dopo di lui, il Papa Benedetto XVI. Quando il Papa in documenti e in discorsi ha parlato di una terza via, di una strada che non affidasse tutto lo sviluppo e la crescita al mercato - senza demonizzare il mercato -, ha indicato il nemico e la strada. I potenti del mondo, i poteri veri non lo hanno ascoltato. Lui accusava l'avidità, il mercato come strumento della pura cupidigia. Lo omaggiavano – a volte – ma non lo ascoltavano. E intanto il nemico avanzava. E superava i confini. L'arrivo di una nuova barbarie veniva annunciato da segnali confusi, da

notizie piene di panico in momenti sbagliati, o da rassicurazioni beote. E oggi come allora l'impatto crea disperazione, depressione e malora. Crea smagliature e ferite.

È in questo momento che – come fecero i benedettini – i cristiani devono sapere che cosa salvare al passaggio della furia del nemico. E fortificare i luoghi di resistenza. I luoghi di cura dell'umano e di reinvenzione della società. I monaci allora salvarono, e studiarono, i capolavori, inventarono nuovi metodi di coltivazione e di pesca. E divennero rifugio per gente in difficoltà e riferimento per tutti. Si incontrarono culture antiche e nuove nelle loro case. Siamo chiamati a un identico eroismo, forse maggiore. Allora, quegli uomini sapevano che tutta la vita era come un sospiro: querere Deum. Chiedere Dio.

In un momento in cui sembra mancare il fiato, in cui intorno si sgolano in polemiche becere e inutili, noi cristiani sapremo che attraverseremo la crisi dura con un sospiro che pesca oltre ogni chiacchiera e ogni sbuffare, oltre ogni sgolarsi. Così la attraverseremo. Non saremo gli scampati ai problemi di tutti, ma lavoreremo e pregheremo per aiutare tutti a non essere sommersi nella malora.

D. Rondoni
Avvenire 3/11/11

Missionari, non operatori sociali

Se negli anni Novanta i nostri missionari avevano raggiunto la quota record di 20 mila unità, oggi il loro numero è quasi dimezzato, 10 mila appena. Intervista a Padre Gheddo

Sono ancora migliaia i nostri connazionali pronti a rischiare la propria pelle per portare il Vangelo nei cinque continenti. Ma i missionari italiani diminuiscono inesorabilmente. L'ultimo dossier rilanciato in questi giorni dalla fondazione Missio – organismo della Conferenza episcopale italiana – presenta cifre impietose: se negli anni Novanta i nostri missionari (sacerdoti di istituti missionari, preti fidei donum, religiosi, suore e laici) hanno raggiunto la quota record di 20 mila unità, oggi il loro numero è quasi dimezzato, 10 mila appena. Con un'età media che si attesta sui 63 anni. Ma padre Piero Gheddo, decano dei missionari italiani, non è affatto sorpreso.

Padre Gheddo, se l'aspettava?

Sì, ma non in questa misura diciamo catastrofica: secondo me il rapporto è fra 16.000 e 12.000, tutto dipende dai criteri che si usano per l'indagine. Avevo studiato i dati di questo fenomeno nel mio libro del 2003 *La missione continua* (San Paolo). Dipende da una serie di fattori. C'è un calo notevole della natalità in Italia e una evidente crisi vocazionale. Molti vescovi, comprensibilmente, sono restii a far partire i seminaristi perché in molte diocesi il numero dei preti è del tutto insufficiente. E i seminari diocesani sono da sempre il serbatoio delle missioni. Ma il motivo principale è un altro.

Quale?

Dagli anni '70-'80, in seguito alla crisi di fede del dopo Concilio e del '68, l'animazione missionaria non ha più presentato la vera identità di uomini e donne mandati dalla Chiesa ad annunziare Cristo ai popoli del mondo. Gli istituti missionari e religiosi sulla scia della secolarizzazione hanno ridotto il missionario a un operatore sociale. Ormai ci concentriamo solo su campagne e slogan contro la fame del mondo, la vendita delle armi, le multinazionali che sfruttano i popoli, il debito estero dei paesi africani, la privatizzazione dell'acqua... E sulle riviste viene fuori un'immagine fuorviante del mis-

sionario. Un tempo io stesso fui conquistato dalle testimonianze di padre Vismara sulla rivista *Italia missionaria* del Pime. Oggi però fanno notizia quasi solo Zanotelli e altri perché, magari strumentalizzati contro le loro stesse intenzioni, manifestano per l'acqua pubblica o contro la vendita delle armi...

Secondo il dossier aumentano però i missionari laici.

Ne dubito. Uomini e donne sposate che partono per le missioni, come medici, infermieri, insegnanti o costruttori stanno diminuendo. Negli anni Ottanta quando c'era il boom delle ong, i laici in missione in Africa erano 1700, oggi sono circa 700. Pure i fidei donum (i sacerdoti che i vescovi mandano in missione per un certo tempo), frutto di una grande intuizione di Pio XII, purtroppo sono sempre meno. Anche gli ordini religiosi, che non hanno uno specifico carisma missionario (gesuiti, francescani, ecc.), soffrono la crisi demografica e il calo di vocazioni.

Il rapporto evidenzia l'incremento delle vocazioni locali nelle missioni e già oggi sacerdoti asiatici, africani e latinoamericani vengono in Europa. Cosa pensa di questo fenomeno?

Mi pare del tutto positivo, se realizzato con la debita prudenza. Parecchie giovani Chiese sono state fondate da missionari italiani e oggi loro aiutano noi che siamo in crisi. Ma rimane il nostro dovere di mandare missionari dove sono richiesti dai vescovi locali dei paesi non cristiani. E le richieste sono sempre molte, specialmente per compiti specialistici che il clero locale non è ancora in grado di affrontare.

È vero però che sono tempi difficili per i cristiani nel mondo. Il 17 ottobre è stato ucciso nelle Filippine un altro missionario italiano, padre Fausto Tentorio del Pime. C'è anche nei giovani la paura di perdere la vita?

Non credo. Il vero problema, ripeto, è la crisi di fede nel popolo cristiano e l'orientamento secondo me errato del-

l'animazione e della stampa missionaria. C'è bisogno che i missionari riacquistino la loro vera identità, devono essere conosciuti come testimoni appassionati del Vangelo fra i non cristiani. La Chiesa, la scuola, le famiglie devono ritornare a parlare della bellezza dell'annuncio cristiano, specie ora quando Benedetto XVI ha lanciato la campagna per la "Nuova evangelizzazione" dei popoli cristiani. Di recente ho intervistato mons. Cesare Bonivento, da oltre vent'anni vescovo in Papua Nuova Guinea. Mi diceva che ha pochi preti, ma sono contenti della loro vocazione. Quando incontra e si converte a

In seguito alla crisi di fede del dopo Concilio e del '68, l'animazione missionaria non ha più presentato la vera identità di uomini e donne mandati dalla Chiesa ad annunziare Cristo ai popoli del mondo. Gli istituti missionari e religiosi sulla scia della secolarizzazione hanno ridotto il missionario a un operatore sociale.

Cristo, il popolo papuano si commuove e diventa lui stesso missionario, perché sperimenta la differenza tra il cristianesimo e la religione animista, il culto degli spiriti. Oggi costa rinunciare al benessere della nostra società, ma chi accoglie con generosità la chiamata di Dio alle missioni sappia che è bello fare il missionario. Se ti dai tutto a Cristo, lui ti rende, già in questa vita, "il cento per uno e poi la vita eterna". I giovani sono sempre animati da grandi aspirazioni e ideali. Il problema è che noi missionari non gli presentiamo più la bellezza e la felicità della vita missionaria.

A. Giuliano
www.bussolaquotidiana 16/10/11

L'ultima sciagura, i catto-laicisti

Tra molti cristiani c'è la tendenza a far derivare i valori sociali e della persona dal consenso sociale e dalle istituzioni invece che dal riconoscimento della presenza del mistero di Dio nella storia dell'uomo.

Il grande filosofo Augusto Del Noce affermava che l'aggettivo cattolico unito a una qualsiasi espressione ideologica (liberalismo, nazionalismo, comunismo, modernismo...) dava un risultato devastante. Il cattolicesimo infatti tendeva, da un lato, a sacralizzare la visione ideologica cui si univa e, dall'altro, ad accrescere il rigore dell'ideologia con il rigore morale proprio di un certo cattolicesimo. Ciò si è reso particolarmente evidente con i catto-comunisti italiani, per i quali la visione marxista-leninista della storia e della società era assoluta e il contributo del cattolicesimo soltanto energia morale utile all'attuazione di un progetto.

Ora, se pensavamo che la fine delle ideologie avrebbe fermato questo incrocio «devastante» dobbiamo ricrederci. Da qualche anno, infatti, il panorama sociale assiste a un fenomeno nuovo o, meglio, alla riproposizione di un antico errore: la comparsa dei catto-laicisti, dove il prefisso contribuisce soltanto a rendere granitica la fiducia nella realtà sociale e nelle istituzioni, come la magistratura, e a incaricarle di fissare i valori sociali e quelli non negoziabili della persona. Tanto che tali valori, richiamati anche dal Papa, invece di dipendere dalla presenza del mistero di Dio e di avere come ambito di riconoscimento e di attuazione la coscienza e la responsabilità personali, vengono fatti derivare dal consenso sociale e dalle istituzioni.

Una conferma di tutto questo mi è parso di vederla nel modo acritico e un po' sbracato con cui parte del mondo cattolico italiano ha partecipato alle celebrazioni dei 150 anni dell'unità d'Italia che, ignorando di fatto l'evoluzione della più sana storiografia (sia essa di ispirazione laica, cattolica o marxista, di quest'ultima ne è un esempio il giovane e valente professor Roberto Balzani, sindaco di Forlì), ha voluto affermare il Risorgimento come l'inizio positivo di quel processo com-

plesso che va sotto il nome di «unità d'Italia», unità del Paese e, di conseguenza, delle istituzioni. Anzitutto trovo scorretto non riconoscere che il Risorgimento ha sostituito la base cattolica della cultura italiana con l'ideologia laicista in cui sono confluite tradizione massonica, razionalismo illuministico (attuato poi nelle grandi ideologie totalitarie) e una sorta di complesso di inferiorità nei confronti del protestantesimo. In secondo luogo è profondamente antistorico negare la violenza e la sopraffazione con cui ciò è avvenuto, soprattutto nel meridione.

*Da qualche anno
il panorama sociale assiste a
un fenomeno nuovo o,
meglio, alla riproposizione di
un antico errore: la comparsa
dei catto-laicisti, dove il
prefisso contribuisce soltanto
a rendere granitica la fiducia
nella realtà sociale e nelle
istituzioni, come la magistratura,
e a incaricarle di fissare
i valori sociali e quelli non
negoziabili della persona*

Per introdurci ancor meglio nel clima del periodo mi sia consentito di citare alcune frasi di Silvio Spaventa, intellettuale di chiara professione hegeliana, sottosegretario all'Interno e quindi ministro di Polizia del nuovo Stato, autore di una politica feroce e repressiva nei confronti del brigantaggio meridionale. Ecco che cosa scriveva Spaventa, che ai catto-laicisti non farebbe male andarsi a rivedere per avere una lettura più documentata del Risorgimento: «L'abolizione del potere temporale del papato che noi siamo stati in grado di compiere è il segno incancellabile e il suggello della

modernità del nostro pensiero e dell'attitudine degli italiani a partecipare dello sviluppo della vita europea in ciò che questa ha di più fecondo per l'avvenire (...). È principalmente la scuola popolare l'officina in cui devono farsi i nuovi italiani; una scuola popolare nella quale il sapere diventi carattere e le cognizioni opere. All'influenza morale della Chiesa, che ci è avversa, sulle moltitudini noi non abbiamo altra azione da contrapporre che la scuola (...). Il papato è più che mai irconciliabile con la libertà e con la indipendenza della patria, una tirannide più o meno dura, superstiziosa e incivile, complice e pupilla delle armi forestiere». Questa breve rassegna basterebbe a disincantare chiunque. Talvolta, però, c'è come la vaga impressione che i catto-laicisti vogliano insegnare il laicismo ai laicisti più puri.

Detto questo, non c'è dubbio che anche i cattolici abbiano collaborato con generosità alla creazione dell'unità d'Italia. E il motivo, benché spesso sia sfuggito agli intellettuali catto-laicisti, è molto semplice: la Chiesa partecipa alla vita della società e affronta le circostanze immettendovi un'originale visione culturale e una straordinaria capacità di solidarietà e sussidiarietà perché è presente come popolo missionario. Oltretutto il papato, anche dopo il 1870, ha fatto sì che questo contributo fosse condotto in maniera intelligente, critica e costruttiva. Si è trattato in ogni caso di una presenza esercitata nella libertà: libertà vissuta e professata, libertà di difendersi dalle tentazioni totalitarie dello Stato, non soltanto per sé stessi, ma per tutti. «La libertà del singolo», affermava Giovanni Paolo II, «non va separata dalla libertà degli altri, di tutti gli altri uomini».

Mons. Luigi Negri

** Vescovo di San Marino-Montefeltro*

Tecnocrazia

Modesta proposta: visto che il governo dei «tecnici» è gradito a tutti, in campo nazionale e internazionale, visto che i tecnici sono meglio dei politici, perché non tenerceli per sempre? Perché spendere soldi per campagne elettorali ed elezioni? L'umanità è andata avanti per millenni col re e i suoi discendenti, che non sceglieva certo il popolo. Ci si poteva risparmiare tre secoli di rivoluzioni e di soldi buttati. Dunque, facciamo così: Monti alleverà suo figlio e lo farà diventare un tecnico come lui, gli insegnerà il mestiere. Il figlio gli succederà e, morto il padre, sceglierà lui i tecnici necessari alla bisogna. Che ve ne pare?

Polonia

L'agenzia Corrispondenza Romana del 19 ottobre 2011 riporta un commento sulle elezioni in Polonia che così si conclude: «Il partito post-comunista polacco è divenuto il più piccolo gruppo politico nazionale, non più in grado di influire sulla vita del Paese e, per poco, non entrava neppure in Parlamento. Che la Polonia non abbia più una sinistra che si richiami alla ideologia assassina del XX secolo è tutto merito della politica di straordinaria sensibilizzazione storica ai crimini dell'ex regime portata avanti durante i sei anni della presidenza di Lech Kaczynski. Il governo di centro-destra in carica durante la presidenza del compianto politico cattolico, infatti, si è speso per far emergere i nomi delle ex spie, degli informatori (anche nella Chiesa) ed ex persecutori comunisti, facendo saltare fior di carriere negli impieghi pubblici. Nulla di paragonabile all'impatto nullo che in Italia ebbe il dossier Mitrokhin». Quel compianto politico cattolico e tutto il suo centro-destra, lo ricordiamo, perirono in un incidente aereo. Direbbe Andreotti: a pensar male...

Preghiera di C.Langone



18 novembre 2011

San Giovanni che definisce l'Anticristo "colui che nega il Padre e il Figlio", puoi dirmi se nella categoria rientra Obama che alla Casa Bianca ha risparmiato il forno a due tacchini? Antonio Socci nel suo "La guerra contro Gesù" spiega come l'originale aramaico del Vangelo di Luca sia gastronomicamente più preciso della traduzione corrente. Ecco che grazie agli esegeti il menù dell'Ultima Cena esce dalle nebbie del tempo: "Ho desiderato ardentemente di mangiare questo agnello pasquale...". Il presidente americano forse non nega il Figlio ma certo ostenta di essere più buono di colui che mise in bocca qualcosa di molto più sentimentale di un uccellino iroso: un agnellino tenero e indifeso. Obamiani, vegetariani, vegani e veronesiani a me sembrano tutti seguaci dello stesso pessimo soggetto e in attesa della tua conferma li combatto coi mezzi a mia disposizione: la beccaccia che mi hanno appena regalato e una bottiglia di Brunello Biondi Santi del 1983 che pare fatta apposta per accompagnarla.

Medjugore

Messaggio del 25 novembre

"Cari figli, oggi desidero darvi la speranza e la gioia. Tutto ciò che è attorno a voi, figlioli, vi guida verso le cose terrene ma Io desidero guidarvi verso il tempo di grazia perché in questo tempo siate sempre più vicini a mio Figlio affinché Lui possa guidarvi verso il suo amore e verso la vita eterna alla quale ogni cuore anela. Voi, figlioli, pregate e questo tempo sia per voi il tempo di grazia per la vostra anima. Grazie per aver risposto alla mia chiamata".

Pakistan

Un cattolico praticante, sposato e padre di 4 figli, è stato assassinato ieri sera in Pakistan, da un gruppo legato alla "mafia delle terre". Lo ha riferito Radio Vaticana.

Akram Masih era residente a Renala Khurd, nel distretto di Okara, una regione dalle terre particolarmente fertili, nella provincia del Punjab.

Secondo Asia News, la vittima era impegnata nella lotta sociale, specie in favore dei diritti delle minoranze. In particolare aveva lanciato una campagna contro i ricchi proprietari terrieri che confiscano arbitrariamente i terreni ai contadini cattolici.

Masih era riuscito a "salvare" due scuole cattoliche che i grandi proprietari si apprestavano a sequestrare, non senza l'assenso delle autorità locali. A seguito di questo episodio l'uomo aveva ricevuto numerose minacce di morte.

Grecia

Giuseppe De Bellis, sul «Giornale» del 4 novembre 2011, le ha cantate chiare: «L'Europa ha cominciato a crollare il 5 settembre 1997». Quel giorno le Olimpiadi del 2004 vennero assegnate ad Atene, «in risarcimento» per non avergliene assegnate nel 1996, anno del centenario olimpico. Ma per farsele assegnare i greci truccarono in conti. Dissero di avere un rapporto deficit/Pil dell'1,2%, invece era il 5,3. Lo stesso avevano fatto per entrare nella Ue: dissero 1,4 ma era 3,7. Per quelle olimpiadi spesero 8 miliardi. Oggi hanno soldi per un solo mese e stanno facendo scricchiolare il pianeta. Di che colore era il governo greco in quegli anni?